



con le risorse disponibili e con i vincoli imposti dalla concorrenza internazionale e mobiliti tutte le energie dei suoi cittadini. Questo è lo spirito dell'articolo 41 della Costituzione, che faremmo bene a conservare e sostenere, perché la classe dirigente non può delegare agli "spiriti animali del mercato" la soluzione dei problemi che non riesce ad affrontare.

TRAVERSARI

I ladroni a Roma

Chiedono senza remore la secessione dall'Italia, con la bandiera nazionale vogliono pulircisi il didietro, il 2 giugno, alla festa dell'Unità d'Italia non partecipano alla cerimonia a Roma, presieduta dal Presidente Napolitano, ma preferiscono (leggi Maroni, ministro dell'Interno) restare a Varese a presenziare non si sa quale manifestazione cantando al posto dell'Inno di Mameli «La Gatta» di Gino Paoli, odiano Roma Capitale e la vituperano con una miriade di offese, la più amabile delle quali è "Roma Ladrona", ma non disdegnano la miriade di euro che ogni mese percepiscono, loro Ladroni, da Roma ladrona. Ora, è indubbio che moltissimi migranti di svariate etnie siano extracomunitari, dato che i loro paesi d'origine non fanno parte dalla Comunità Europea, ma è altrettanto vero che neanche la pseudo Padania fa parte dell'Europa se non come parte integrante dell'Italia: quei compari che votano Lega sarebbero dunque addirittura "superextracomunitari", secessione permettendo, e andrebbero scacciati immediatamente dall'Italia e da Roma Ladrona

ORIANA M.

L'uovo del serpente

L'uovo del serpente è maturo e mostra il contenuto che nascerà. Berlusconi, dopo essere andato al potere entrando nelle case degli italiani con le sue tattiche mediatiche, si industria a cambiare leggi per mantenere il comando. Ora gli necessita restringere le libertà costituzionali e affievolire i poteri degli organi di controllo. L'intenzione di abrogare sull'art. 41 è la solita scusa per rimaneggiare la Carta. L'art. 41 verrà usato come cavallo di Troia, proprio come il pretesto della privacy per impedire le intercettazioni; come fu la riforma sui reati societari per minare fortemente il falso in bilancio, e tante altre aggiustatine nell'era del riformatore della democrazia. Già Tacito, nel primo secolo dopo Cristo lo diceva: corruptissima re publica, plurimae leges.

POMIGLIANO COSÌ MUORE IL CONTRATTO

ATIPICI
A CHI?

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



È in atto l'agonia del contratto nazionale. Stanno infatti addensandosi, per iniziativa del centrodestra, una serie di "deroghe" che lentamente svuotano quel sistema che univa il mondo del lavoro. Per la felicità di quanti (vedi la Lega) perseguono condizioni di lavoro differenziate tra Nord e Sud.

Ora, col caso Pomigliano, c'è qualcosa di più e ministri e commentatori esultano per la svolta storica. Non consiste solo nelle "deroghe" al contratto nazionale per rendere quella Fiat competitiva. Stavolta c'è la deroga a un diritto costituzionale, quello riferito al diritto di sciopero. Un diritto non in mano al sindacato ma all'individuo. Un'abolizione richiesta non per qualche mese ma per sempre. Un precedente. Poi magari sarà la volta di un'azienda chimica o di un'azienda editoriale, quella dove magari lavorano tanti solerti commentatori. Un atto motivato dalla crisi perché le ristrutturazioni comporterebbero l'assoluta pace sociale, non trattative o confronti. Non ci state? Portiamo la fabbrica in Polonia. La Fiom sembra la più ostinata nel rifiuto e cerca un'alternativa, una via d'uscita. Non intende essere additata alla pubblica gogna. Un semplice, netto rifiuto cambierebbe lo stato delle cose? Forse la Fiat procederebbe comunque nei suoi intenti accontentandosi di un accordo separato oppure dirotterebbe i promessi investimenti all'Est. L'annuncio referendum potrebbe poi far prevalere tra i lavoratori, intimoriti, una disponibilità ad accettare il ricatto.

Una morsa infernale. La posta in gioco è altissima. L'attacco alla Costituzione parte da Palazzo Chigi, arriva ai convegni dei giovani industriali, arriva alle imprese che annaspino e cercano ricette facili. Come se l'assenza del conflitto coincidesse con l'efficienza (non siamo certo all'epoca della conflittualità permanente o dell'assenteismo esasperato). E come se davvero si potesse impedire il conflitto (sta esplodendo persino in Cina). Forse i sindacati metalmeccanici avrebbero potuto proporre un periodo di tregua garantita, limitata nel tempo (la Fim aveva fatto un passo in tal senso, subito evitato dalla Fiat) e attestarsi su quella indicazione. L'iniziativa sarebbe apparsa forte e autorevole, se sostenuta unitariamente, con la capacità di uscire dalla forbice tra acquiescenza e rifiuto.

C'è anche chi pensa che quella in corso sia una sceneggiata. Il destino di Pomigliano sarebbe già stato segnato e non resterebbe che trovare un capro espiatorio, ovvero la maledetta Fiom. Una ragione di più per non concedere alcun alibi in tal senso. Che Marchionne scopra le sue carte. Con la consapevolezza che, del resto, nessuna intesa aziendale può seppellire il diritto di sciopero. Non lo fu nemmeno nel 1943.

<http://ugolini.blogspot.com/>

MA L'ITALIA È SOLO UNA SQUADRA?

A BUON
DIRITTO

Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



Avevo 23 anni e studiavo in Svezia. In una classe composta da ragazzi provenienti da molte differenti nazioni, un giorno il professore chiese: «Qualcuno sa dirmi cos'è il 4 luglio per gli statunitensi?». Una ragazza americana si alzò in piedi: «È il giorno in cui ringraziamo Dio per essere quella grande nazione che siamo».

Quelle parole le ricordo benissimo, nitide e filanti come il rullo di un tamburo. Pensai: «Ringrazio Dio per essere europeo, per non essere colmo di questo nazionalismo tracotante e retorico». *Europeo*, mi dissi: perché convinto che il mio pensiero fosse figlio di una misura di relativismo e disincanto estranea a quella religione civile che è il repubblicanesimo americano. So bene che un pensiero quale quello che formulai - che tre lustri fa poteva ancora essere iscritto in un qualche "sentire" di sinistra - oggi appare ai più discutibile; e appare certamente del tutto inopportuno, poi, a certi settori dell'opinione pubblica e della classe dirigente che "di sinistra" si sentono e che come "sinistra" si definiscono.

Le parole di quella collega di studi mi sono tornate in mente con la decisione comunicata da alcuni giocatori della nostra nazionale di calcio, che sta per affrontare la competizione mondiale: qualora la squadra raggiungesse un piazzamento riconosciuto da un compenso economico della Federcalcio, parte di quel guadagno sarà devoluta dagli atleti alla fondazione per le celebrazioni del 150enario dell'Unità d'Italia.

Sorvoliamo sul momento politico in cui cade la decisione dei nostri giocatori, e anche su alcune polemiche che l'hanno preceduta. Segnaliamo, piuttosto, che mentre chi indossa la maglia azzurra si spendeva in una prova di patriottismo, l'edizione online del *Corriere della Sera* lanciava un sondaggio tra i suoi lettori: dal quale emergeva come, tra tutte le compagini presenti al mondiale, la nostra sia (solo!) per il 10% dei lettori la più "simpatica"; e risulti essere la più antipatica, invece, per il 14,9%. Non scaldai cuori e più facilmente suscita qualche avversione.

Il patriottismo, l'idea e il sentimento di nazione hanno subito negli ultimi anni profondi cambiamenti; e certa cultura "filo-istituzionale" li presenta oggi come patrimonio acquisito e intangibile. Non si misurano certo sul gradimento di una squadra di calcio. Pure, fa pensare come quella selezione si faccia fatica ad amarla, nonostante il suo *beau geste*: in un'Italia dove la metà dei pensionati, circa 8 milioni, percepisce meno di 1000 euro al mese; e di questi, 3,6 meno di 500 euro. Non siamo tutti leghisti. Ma si fatica ad amare un Paese così. Ci si ricorda di Pertini con le braccia al cielo, in Spagna, nel 1982: un patriota non nazionalista, che voleva bene a un popolo più che a una bandiera. E tifava la nazionale. ♦